



Ascanio Celestini che vede nel Pinocchio di Collodi uno dei milioni di bambini sfruttati e alla fame in tutto il mondo

Percorsi

ASCANIO CELESTINI
DRAMMATURGO E ATTORE

Mio padre prese uno schiaffo dal principale il giorno in cui chiamò «legna» un pezzo di «legno». Era un ragazzino e c'era la guerra quando suo padre lo portò in una bottega a San Lorenzo per fargli imparare il mestiere del falegname. Mio nonno Giulio a quel principale disse «se serve dategli pure uno schiaffo come lo daresti a vostro figlio» e rivolto a mio padre «se il principale ti da uno schiaffo è come se te l'ho dato io». Non che l'educazione del tempo fosse tutta incentrata sulle botte, ma è certo che la paternità passava anche attraverso gli schiaffoni. Così quando leggo le prime righe del *Pinocchio* di Collodi mi fa strano che il tronco in cui viene intagliato il burattino sia chiamato legno, ma è certo che non è un pezzo di lusso se Collodi specifica subito che si tratta di «un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe».

La qualità del legno Mi pare che sia propria in questa diversa qualità del legno che si trovi uno dei significati profondi della storia di Pinocchio. Noi lo ricordiamo bugiardo, ma il suo naso «appena fatto, cominciò a crescere» e questo succede prima che dica una bugia perché Geppetto non gli ha ancora fatto la bocca. Così come gli si allunga anche per lo stupore quando si avvicina al focolare e vede che la pentola che bolle è solo un disegno sul muro. E sarà pure un birbante, ma appena resta solo e

cerca di mangiarsi qualcosa, dopo una pentola dipinta trova un uovo dal quale scappa fuori un pulcino e il vecchio a cui chiede un poco di pane lo ripaga con una secchiata d'acqua.

Poi quando, alla ricerca del padre, arriva naufragando all'isola delle api industriali chiede al delfino se «in quest'isola vi sono dei paesi dove si possa mangiare senza essere mangiati» come se avesse capito che il suo destino è quello di finire tra i denti di qualcuno. Subito dopo, quando si mette a chiedere l'elemosina trova una serie di persone che gli offrono faticosi lavori senza un po' di pietà per lui che, benché di legno, è ancora un bambino. Solo una donnina gli offrirà da bere e poi si scoprirà che si tratta della fatina come se in un mondo violento bisogna essere fate per non sfruttare i bambini.

Insomma Pinocchio fa davvero parte della schiera dei poveracci. È come i ragazzini che setacciano nell'immondizia delle discariche ai bordi di grandi città africane. I bambini

La ricerca
Sarà pure un birbante ma appena può spera di mangiare qualcosa

Lo sguardo
Pensare a Pinocchio attraverso la miseria dei poveri del pianeta

comprati per essere deportati nelle piantagioni o prostituiti nelle periferie, chiusi nei laboratori tessili e nelle concherie, nelle cave e nelle fornaci, alimentati una volta al giorno con un piatto di riso. Bambini come Iqbal Masih che fu venduto per 16

Pinocchio è uno schiavo Altro che Mulino Bianco

Ascanio interpreta per l'Unità la storia del burattino pensando ai tanti bambini sfruttati nel mondo Perché non è affatto una favoletta da pubblicità

dollari e a quattro anni venne incatenato a un telaio per dodici ore al giorno. Riuscì a scappare a dieci anni diventando un piccolo sindacalista, ma solo due anni dopo fu assassinato per il suo impegno politico.

Se non guardiamo Pinocchio attraverso la miseria dei poveri che abitano il nostro pianeta rischiamo di prendere la sua storia per una favoletta edificante, un filmetto da vedere in famiglia mentre ci abbuffiamo con l'amatriciana o le patate fritte. Ma riusciremmo a seguire in televisione la vicenda di un bambino povero e schiavizzato mentre addentiamo un hamburger? Un bambino che viene attratto dai giochi del paese dei balocchi solo per essere trasformato in somaro e mandato a morire? Gino Strada ci parlava dei Pappagalli Verdi, le mine anti-uomo pensate come giocattoli esplosivi per colpire proprio i piccoli vietnamiti o afgani, somali o iracheni.

Pinocchio come Paticha, la bambina di tre o quattro anni figlia di un sergente della milizia zapatista che portava il caffè a Marcos. Un giorno «verso le sei di sera a Paticha è venuta la febbre. Alle dieci era morta tra le mie braccia», ma visto che in condizioni del genere non è pensabile trovare farmaci e molte migliaia di bambini muoiono ogni anno per una febbre, anche questa bambina morta «fa parte del quotidiano. Paticha non ha mai avuto un certificato di nascita, come dire che per lo Stato non è mai esistita, e pertanto la sua morte non è mai avvenuta» proprio come Pinocchio che salta fuori da un pezzo di legno nella bottega di un falegname e lo Stato gli si presenta solo in forma di guardie che vogliono carcerare lui o suo padre.

Ma sono io che mi sono fatto questo film o è l'autore che l'ha pensato prima di me? Mi pare che lo dica proprio all'inizio che Geppetto vuole